



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA



IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001 n. 165;

VISTO l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, recante disposizioni transitorie e finali;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", Parte Seconda, Beni culturali;

VISTO il Decreto Dirigenziale Interministeriale 28 febbraio 2005, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;

VISTO il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 1, comma 404, della Legge 27 dicembre 2006, n. 296";

VISTO il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del 01/08/2007 conferito all'Arch. Pasquale Bruno Malara;

VISTO il D.P.R. 26 novembre 2007 n. 233 art. 17, comma 3, lettera c) con il quale i Direttori Regionali per i Beni Culturali e Paesaggistici verificano la sussistenza dell'interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42;

VISTA la nota prot. n° 29954 del 14/12/2007 con la quale la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria ha proposto a questa Direzione Regionale l'emissione della dichiarazione di riconoscimento di interesse culturale ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 dell'immobile appresso descritto;

RITENUTO che l'immobile

Denominato
provincia di
comune di
Loc.

Chiesa Parrocchiale di S. Ambrogio
GENOVA
MIGNANEGO
Via Vittorio 23

Distinto al C.T. / C.F. al
foglio 18 particella B

Confinante con
foglio 18 particella 305
foglio 18 particella 267
come dalla allegata planimetria catastale;

di proprietà della Parrocchia di S. Ambrogio, presenta **interesse Storico Artistico Particolarmente Importante**, ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, in quanto *l'edificiorappresenta un'interessante testimonianza di edificio religioso cinquecentesco*, come meglio esplicitato nella relazione storico artistica allegata facente parte integrante e sostanziale del presente decreto;

DICHIARA

il bene denominato **Chiesa Parrocchiale di S. Ambrogio**, in Mignanego (GE), Via Vittorio 23, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, di **interesse Storico Artistico Particolarmente Importante** ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

L'Immobile rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale, la relazione storico-artistica e la relazione tecnico-scientifica con i relativi allegati grafici e fotografici fanno parte integrante del presente decreto, che verrà notificato al proprietario e al Comune di Mignanego (GE);

A cura di questo Istituto esso verrà, quindi, trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'articolo 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Genova, li **17 MAR. 2008**

Il Responsabile del Procedimento

Arch. Maria Di Dio



IL DIRETTORE REGIONALE
Pasquale Bruno Malara





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DELLA LIGURIA

MIGNANEGO (GE)

Chiesa parrocchiale di S. Ambrogio

Via di Vittorio 23

Relazione storico-artistica

La Chiesa parrocchiale di S. Ambrogio, catastalmente identificata al F. NCEU 18, Mappale B, sorge sulla sponda destra del Torrente Riccò ed è lambita dalla strada che sale da fondovalle.

Mignanego è un insediamento incastonato nel complesso vallivo e fluviale chiamato comunemente Alta Valpolcevera: quel ventaglio quasi perfetto di valli secondarie che si apre a nord di Pontedecimo, dal tronco principale del Torrente Polcevera, orientato nord-sud e delimitato dalla displuviata appenninica superabile nei secoli principalmente attraverso il passo della Bocchetta.

Un anfiteatro collinare, il cui paesaggio si manifesta in linee morbide, che porta nel suo interno segni di un'antica umanizzazione. Il territorio del Comune di Mignanego comprende l'intero bacino imbrifero del torrente Riccò. Questo fu la sede con la contigua valle del Verde delle popolazioni liguri montane dei Langaschi, avversari agguerriti della colonizzazione romana. Essi furono i protagonisti e vincitori della nota contesa territoriale con le genti rivierasche, che si risolse con la famosa sentenza della "Tavola del Polcevera" (117 d.c.), che rivela la volontà di Roma di non inimicarsi una popolazione attraverso il cui "ager privatus" passava la via Postumia.

Purtroppo, a parte questi avvenimenti, la storia di questo territorio è documentata solo in tempi relativamente recenti. Anche in questi luoghi furono innalzate, in punti strategici, torri di guardia a difesa delle frequenti incursioni altomedievali dei saraceni.

Questo accenno è tutt'altro che casuale, in quanto il campanile a base pressoché quadrata molto slanciato e con coronamento a lanterna che si erge sul fianco sinistro della chiesa, nella sua parte basamentale altro non è che una torre sorta per difendere la valle del Riccò dalle scorrerie saracene. Senz'altro è la costruzione più antica della zona, eretta probabilmente prima dell'anno Mille (forse tra l'800 ed il 900) a tutela delle due vie che attraversavano il territorio verso Ronco.

Costruita in pietra quadra e munita di feritoie, ora chiuse, può considerarsi una antica caserma di balestrieri. Un tempo dalla popolazione era chiamata "Torre dei Saracini". Quanto alla chiesa ed alle sue origini è possibile congetturare che un istinto di difesa raccolse gli abitanti della valle intorno alla torre, che ben presto vide appoggiata alle sue mura una costruzione religiosa. Attenendoci tuttavia a fonti storiche certe si ha notizia di questa chiesa come Arcipretura dal 31 Marzo 1210, poiché è ricordato Ponzio "archipresbiter Mignanici". Aveva il Capitolo dei Canonici, poiché il 20 febbraio 1298 Raimondo "archipresbiter plebis de Mignanico", volendo provvedere al canonico Ghiglielmo, il quale era contemporaneamente rettore di Sant' Andrea di Isoverde, "ne inane canonici nomen gerat" prometteva di dargli, anche durante la sua assenza, 25 soldi annui per il vestire. Questo Raimondo, dunque, nel 1298 è chiamato archipresbiter della pieve di Mignanego, ma controversa è l'inizio nel tempo di questa plebania.

Per Domenico Cambiaso è pieve fin dal settimo secolo, per i Remondini dal 1387. Arturo Ferretto, invece, scrive "La pieve di S. Ambrogio di Mignanego non comparisce nell'elenco datoci dal registro Arcivescovile nel 1143, ma deve essere una dimenticanza di Alessandro, economo amanuense. Nel Febbraio 1040 e il 3 Ottobre 1047 sono notate alcune vendite di beni in valle Pulcifera, in loco et fundo Mugnanegasco". È documentato ancora che l'8 aprile 1204 "Balduino de Paverio, Prosperio de Carpeneto e Boso de Mignanico, consoli de plebe Mugnanici, a nome di detta pieve e a nome comunis dictae plebis" erano in lite col castellano di Fiaccone per certi pascoli e boschi.

Si accenna all'uso di detti pascoli da 59 anni e più (quindi si risalirebbe a prima del 1154) e si accenna ai "tercierli o terziari" in cui era divisa la pieve, cioè "Paverium, Mugnanici et Fumeri" in ciascuno dei quali sorse una parrocchia. Ancora per il Ferretti la pieve di Mignanego, nei primordi del secolo XIII aveva sotto di sé le due rettorie di S. Fruttuoso di Fumeri e di S. Maria di Paverio.

Per quanto riguarda le diverse fasi costruttive della chiesa, il Remondini riporta che la prima costruzione era "ad una sola nave ed angusta, lunga solo sei metri" poi ampliata costruendo "una

SERVIZIO CATALOGO E VINCOLI

Il Funzionario Responsabile

Arch. Stefano Montinari



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DELLA LIGURIA

giunta o navata sul lato sinistro di tre metri, così che ti si mostra una chiesa a due navate con due altari in capo ed un terzo nel corpo della chiesa".

Questo ingrandimento "... è posteriore al 1582 e forse al 1650, perché il decreto di mons. Bossio che la riguarda dà argomento a credere che al tempo suo non esistesse. Il suddetto mons. Bossio Visitandola ordinò che si distruggesse un altare della Madonna... quia Ecclesiam nimis angustam reddi". Furono fatti senz'altro altri ingrandimenti poiché nei primi anni del 1700, quando venne collocato l'altare maggiore di marmo (1706) e la balastra (1709) la lunghezza dell'edificio era di metri 9,75, più i 7 metri del presbiterio ed era largo 9 metri. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento gli arcipreti manifestarono più volte l'intenzione di compiere lavori di restauro ed ampliamento della chiesa. L'impulso, oltre che dalla constatazione di vistose e pericolose crepe e dal fatto che l'edificio era informe, scarso di luce ed insufficiente per la popolazione, venne probabilmente dall'apertura prima della Statale dei Giovi e massimamente poi dalla costruzione della Ferrovia, che proiettarono la vallata in una più vasta dimensione.

Fu commissionato addirittura un progetto all'Ingegnere Tito Mazzini, cui non si mise mano a causa del costo preventivato (lire 40.000) ritenuto troppo gravoso dai parrocchiani. Tuttavia l'arciprete di allora, Giacomo Cevasco, parroco dal 1883 al 1920, diede inizio a lavori di ampliamento, affidandosi all'esperienza delle maestranze e di un impresario di Pontedecimo certo Sig. Gaetano Ottonello. Dal 1886 si procedette a fare nuove arcate (eccetto quella soprastante l'altare di S. Antonio) e nuovi pilastri. Il pilastro del pulpito venne tratto dal muro divisorio della chiesa dalla canonica. Il muro venne demolito per ricavare una piccola navata dalla parte destra della chiesa (sempre guardando verso l'altare). Nacque allora la necessità di controbilanciare simmetricamente gli spazi e si eresse il muro dirimpetto, restringendo così la piccola navata antica per renderla in larghezza uguale alla nuova. Si procedette comunque con un certo senso architettonico poiché si eresse questo muro alla mezzera della esistente volta a crociera, lasciando comunque intatta la metà mancante. Stesso intervento fu ripetuto nella Cappella centrale. A quel tempo pare che la chiesa fosse chiusa da un muro che si ergeva appena ad un metro dietro l'attuale posizione dell'altare maggiore. Questo era invece situato al centro del lungo presbiterio, nel retro dell'altare stesso vera l'organo ed un piccolo coro degli uomini.

I soffitti, i cornicioni e le lesene furono costruiti ex novo, eccetto le lesene delle balaustre e dell'altare maggiore. Durante i lavori di demolizione del vecchio soffitto venne alla luce un antico crocifisso dipinto nel centro dell'arco dell'altare maggiore. Se ne può dedurre che forse in origine la chiesa mostrava la struttura portante del tetto. Nel 1888 in coro e nel "sancta sanctorum" fu rifatto l'intonaco e, murata l'antica porta del campanile, ne venne aperta una nuova per accedere all'antica sacrestia, attualmente vano tra la casa del campanaro ed il campanile. Ultimati i lavori, il corpo della chiesa misurava metri 13,20 in lunghezza e metri 9,85 in larghezza, il Sancta Sanctorum metri 7 in lunghezza e metri 5,40 in larghezza.

Sempre ai tempi dell'ingrandimento ottocentesco risale la costruzione (1888) ad opera della ditta Baladyer di Sampierdarena dell'orchestra in ferro e ghisa con pavimento in legno, ove fu sistemato l'organo. L'allora coro ricevette senz'altro respiro, ma per Don Coletti Arturo, parroco dal 1926 al 1949 rimaneva insufficiente. A questo parroco si deve l'ultimo ingrandimento della chiesa, con la costruzione del coro attuale, degno di una collegiata di canonici, e l'arretramento dell'altare maggiore nella posizione attuale. Il muro dell'attuale facciata rimase senza timpano dal 1886 al 1893; in tale periodo venne sistemato il piazzale abbassandone la quota di un metro ed allargandolo dalla parte del campanile. Questo, antica torre, come prima accennato, fu innalzato ed arricchito nel 1400, fu ricostruito tra il 1791 ed il 1796 ed aveva due campane; fu nuovamente rinforzato nel 1895 ed ospita cinque campane.

Riguardo la copertura dell'edificio è certo che durante i lavori nel 1886, di demolizione del muro di facciata della Chiesa, onde provvedere all'ampliamento del vano antistante il presbiterio, per puntellare il tetto, furono usati i tronchi di tiglio che da anni ornavano il piazzale. Si presume pertanto che essa non si rifece, almeno totalmente, e che venne prolungato in adiacenza, mantenendo lo schema di falda a capanna, lungo l'asse longitudinale. Poiché si rifeccero contestualmente tutti i



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DELLA LIGURIA

soffitti e all'epoca venivano per lo più fatti in camicci, è possibile che, per la necessità di ancorarli alla struttura lignea della copertura, qualche trave che non abbia dato garanzia di sicurezza possa essere stata sostituita e vi sia stato qualche rifacimento parziale. La parte di copertura del coro è la più recente e da collocarsi fra gli anni '30 e '40.

La volta a botte del presbiterio ed il coro sono stati affrescati nel 1957, e presentano un qualche pregio: bravi artisti di Teglia al tempo dell'ampliamento del 1886 hanno curato la parte decorativa delle lesene, cornicioni e stucchi. Nel 1990 si è provveduto alla tintura con ornato delle navate con in doratura ad oro zecchino delle cornici e capitelli.

BIBLIOGRAFIA

Remondini A., e M., Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova, 1876-1897.

Cambiasso D. L'anno ecclesiastico e le feste dei Santi in Genova nel loro svolgimento storico, con appendice, in Atti di Società Ligure di Storia Patria. Vol.48,1917

Ferretto A., I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria, ed in particolare in Genova, in A.S.L.I. vol.39,1907

Lamponi M., Paesi di Valpolcevera, Gente di Polcevera, 1980

- Tratto dalla relazione trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria

Visto: IL FUNZIONARIO DI ZONA
arch. Silvana Balbi

IL FUNZIONARIO DELL'UFFICIO VINCOLI
arch. Stefano Meninari

Visto: IL SOPRINTENDENTE
arch. Giorgio Rossini

